

studi. Pian piano, poi, può esserci un approfondimento delle motivazioni. La media dei seminaristi che proseguono sulla via del sacerdozio è del 10%: mi pare una buona media. Bisogna inoltre tener conto dell'educazione culturale e umana offerta a tutti.

PROPOSTE CONCRETE DI SOLIDARIETÀ

1 KM 1 LIRA: PERCHÈ LA SOLIDARIETÀ ARRIVI PIÙ LONTANO

Sono 5.000 ogni anno i ragazzi del Kambatta-Hadya che frequentano le scuole della Missione: scuole che il Governo ben volentieri continua a lasciare sotto la direzione dei Missionari, e a loro spese. Agli alunni vengono chieste L. 3.000 all'anno e non tutti riescono a pagarle. Il peso economico della scuola è molto forte, ma è grande anche l'aiuto che si dà. Stiamo anzi organizzando dei corsi di formazione tecnica ed agricola nelle zone più povere.

Se vuoi, puoi aiutarci così: impegnandoti a dare 1 lira per ogni chilometro che farai con la tua auto. È una proposta un po' nuova e un po' strana, ma che ti darà la possibilità di fare un po' di bene, ogni giorno, senza neanche accorgertene. Tu vai tranquillamente per la tua strada e intanto dai la possibilità a qualcuno, meno fortunato di te, di trovare e di percorrere un po' meno faticosamente la sua strada.

Il modo? Richiedi l'adesivo, segna i chilometri già fatti, incolla l'adesivo sul vetro dell'auto e poi, il 21 maggio di ogni anno, conta i chilometri che hai percorso: 1 km 1 lira. Basterà compilare il ccp n. 15916406 intestato a: Segretariato Missioni estere dei Padri Cappuccini - 40026 Imola. La strada della vita diventerà più bella per te e per tutti.

L'adesivo-contakilometri



Il p. Carlo Bonfè nell'ospedale di Taza

P. Carlo Bonfè

Missionario infermiere a Taza

«Io non sono un Missionario a vita: resto qui solo finché c'è bisogno». È un ritornello del p. Carlo, anche per tranquillizzare i genitori che lo vorrebbero più vicino.

«Dal lunedì al venerdì lavoro come infermiere; il sabato e la domenica mi dedico all'apostolato». L'ho visto celebrare la Messa a Taza, una domenica mattina, per un migliaio di persone: roba da cattedrale una volta l'anno, dalle nostre parti. Mi è piaciuta l'omelia: evangelica, semplice, concretissima. Con lui parlo del lavoro parrocchiale.

Cinque giorni faccio l'infermiere e due giorni il parroco

Sono sei anni che sono in Kambatta: presto il mio servizio come infermiere e come sacerdote. Curare i corpi e curare le anime possono bene andare insieme. Mi piacerebbe dedicare più tempo alla parrocchia, ma gli unici giorni liberi per questo sono il sabato e la domenica.

La domenica mattina i catechisti radunano i catecumeni e iniziano a fare il catechismo nelle aule scolastiche. Intanto, in chiesa e fuori dalla chiesa, un catechista spiega il vangelo della liturgia domenicale. Alle ragazze già battezzate una ragazza della casa di formazione delle Ancelle dei Poveri

spiega la Bibbia. Nel frattempo, io mi dedico alle confessioni. La Messa viene celebrata in lingua kambatta e per il servizio del canto c'è il coro, numeroso e ben organizzato.

Dopo la Messa, i catechisti danno i vari avvisi per la settimana e poi recitano molte loro preghiere: questo dura un'altra ora. La gente, tra l'istruzione, la Messa, gli avvisi e le altre preghiere, sta in chiesa dalle 9,30 fin verso l'una. Abbiamo due Messe domenicali: una alle 11 del mattino e una alle 4 del pomeriggio. Quella del pomeriggio è soprattutto per i bambini. Prima della Messa, anche i bambini hanno il catechismo, fatto dalle ragazze del Centro.

Attorno a Taza ci sono altre comunità, numerose quasi come questa, ognuna con una sua cappella. Ci siamo divisi la parrocchia in tre: io sto qui a Taza, il p. Leonardo va a Burghittà, Masoria e Lenda; il p. Bruno visita due comunità ogni domenica nella zona sotto il monte Ambaricciò. Oltre alla visita domenicale del Missionario con la Messa, una volta o due la settimana il catechista va in ognuno di questi villaggi a fare l'istruzione religiosa.

Nella parrocchia, ci sono due Comitati parrocchiali principali: uno qui a Taza e uno a Masoria. Questi Comitati hanno soprattutto la responsabilità della carità. Per quanto riguarda la maturità di fede di queste persone, bisogna distinguere le famiglie di tradizione cattolica, che hanno già una fede ben radicata, e le famiglie di recente conversione, che hanno ancora biso-

gno di rafforzarsi.

Stiamo riorganizzando tutto il settore catechistico, con un catechista a tempo pieno che aiuta il Padre a controllare la catechesi, e altri catechisti che dedicano a questo servizio due giorni la settimana nel loro villaggio. A noi — per ragioni di tempo e di lingua — è praticamente impossibile controllare la catechesi in tutti questi villaggi.

Ci sono anche i chierichetti che vengono a servire la Messa: li seguiamo da vicino, ed è da questo gruppo che nascono le vocazioni per il Seminario. Le motivazioni che hanno per chiedere di entrare in Seminario non sono sempre accettabili al cento per cento; ma poi, strada facendo, qualcuno trova le vere motivazioni vocazionali.

Una difficoltà che avvertiamo è quella dei pochi rapporti personali che possiamo avere con i nostri cristiani, per mancanza di tempo e per la lingua. Avevo lanciato l'idea di una giornata insieme, il sabato, per i membri del Comitato e per i catechisti; ma, fino ad oggi, non ci sono ancora riuscito.

L'impostazione educativa data nel Seminario, nel Noviziato e nello Studentato mi sembra abbastanza rispettosa del modo di sentire dei ragazzi; anche se è inevitabile un certo condizionamento culturale da parte nostra. Per ora abbiamo molta libertà nel nostro lavoro apostolico. Prima di ricevere il battesimo, ci sono tre anni di catecumenato: sono un periodo molto importante sia per l'approfondimento della fede, sia per una selezione, che si aggira sul 50%. L'anno scorso ho battezzato 650 catecumeni. Un gruppo di circa 200 erano tutti giovani. Altri gruppi erano costituiti da nuclei familiari. La maggior parte dei catecumeni è costituita da giovani, e questo è molto bello, tenendo conto del fatto che non ricevono nessun vantaggio né economico né sociale a farsi cattolici.

Uno degli aspetti più belli delle comunità cristiane in Kambatta-Hadya è il forte senso comunitario che hanno. Una delle difficoltà più grosse che abbiamo avuto qui a Taza per mettere due Messe domenicali — la chiesa era insufficiente a contenere tutti — è venuta proprio dai cristiani: volevano una Messa sola per trovarsi tutti insieme. Ma il Comitato ha deciso per le due Messe e nessuno mette in discussione le decisioni del Comitato. Oltre al senso comunitario hanno anche un buon senso dell'obbedienza.



Lidia Montis, infermiera a Taza

Lidia Montis

Ancella dei Poveri, infermiera a Taza

Lavora per tre, parla per due: dunque bilancio positivo. Mai ferma, la Lidia. È nata in Sardegna e, a 21 anni, è entrata nell'Istituto missionario delle Ancelle dei Poveri. «Volevo andare in Missione, ma non mi piaceva mettermi un vestito da suora».

È stata in India 8 anni; dal '75 è in Kambatta. Lavora come infermiera nell'ospedale e poi c'è da tenere un occhio in cucina e in lavanderia, in giardino e nell'orto. Con lei parlo della presenza e delle attività delle Ancelle in Kambatta.

La nostra attività in Kambatta

Prima di venire qui in Kambatta, nel '75, ho lavorato in India: prima in mezzo ai bambini abbandonati a Barabanki e poi come infermiera alla scuola di S. Francesco in Lucknow. In India c'era la possibilità di molti rapporti con la gente, cosa che, qui in Kambatta, non è possibile per la difficoltà della lingua.

Quando venimmo in Kambatta ci fu affidata la clinica di Jajura. In seguito, ci venne affidato anche il Centro bambini handicappati di Taza e da allora io sono qui, lavorando soprattutto in clinica con i pp. Leonardo e Carlo. Siamo state aiutate da due volontarie laiche e, da tre anni, si sono aggiunte a noi tre Ancelle indiane: Lilly, Terry e Carobina.

Anche noi siamo qui per aiutare la crescita di questa giovane Chiesa. Dato che una Chiesa cresce e matura soprattutto se nascono vocazioni, parte della nostra attività è dedicata alla formazione delle ragazze che chiedono di entrare nell'Istituto delle Ancelle. Attualmente queste ragazze sono 15. Appena entrano, per un anno non vanno a scuola, e lavorano in clinica o con i bambini handicappati o in casa: verificano così la loro disponibilità al servizio e le motivazioni per cui sono venute.

Passato questo anno, riprendono la scuola fino alla decima classe, a Durame. Faranno poi due anni di Noviziato e si vedrà di orientarle o alla continuazione degli studi o ad una specializzazione di lavoro. Almeno esternamente, abbiamo l'impressione che questa educazione al servizio gratuito ottenga